

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

# rezzara

## notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 15,00 €; 3,00 € a copia

### RICERCA SOCIOLOGICA 2018: GIOVANI, LAVORO E FUTURO

# GIOVANI E GIOVANISSIMI A CONFRONTO PER SCRUTARE UN DOMANI PROBLEMATICO

**C'è una generale estraneità dei giovani dalla società, che li esclude, non li ascolta, non li valorizza con spazi di autonomia e responsabilità. Appare in loro la tentazione di costruire una loro società, con grande fiducia in sé e nelle tecnologie digitali. La stessa religione acquista il carattere fortemente soggettivo, una ricerca personale spesso rimandata.**

## PERSONE INTERVISTATE

Studiare i giovani significa indagare sul futuro, poiché essi sono anticipatori di attese e sensibilità. Nelle indagini sulla condizione giovanile risulta difficile cogliere tale dinamica, per la poca chiarezza esistente fra i giovani ed il futuro, a causa di ripiegamenti sul presente. La tradizionale apertura al nuovo, con il trascorrere degli anni, si offusca e diventa ricerca di sicurezza. Al centro c'è il problema del lavoro, difficile da trovare e non sempre corrispondente alle aspirazioni. Da tale costatazione nasce la presente ricerca, che ha riguardato 4.316 persone. I questionari somministrati sono stati 6.000 con 77 items. I 4.316 questionari restituiti riguardano 1.679 adulti frequentanti l'Università adulti/anziani (590 di Vicenza e hinterland e 1.089 della provincia) e 2.637 studenti delle scuole superiori della città e provincia (1.720 licei, 599 istituti tecnici, 318 istituti professionali). Nell'insieme sono stati interpellati maschi per il 37,7% e femmine per il 62,3% (di cui 33,1% uomini e 66,9% donne adulti; 40,3% giovani maschi e 59,7% giovani donne). L'età è così distribuita: 24,2% età dai 65 anni in su, 6,4% dai 55 ai 64 anni, 0,8% dai 45 ai 54 anni, 1,3% dai 35 ai 44 anni, 3,7% dai 25 ai 34 anni, 63% dai 15 ai 24 anni. Il questionario chiedeva agli intervistati un giudizio sulla situazione giovanile, sul tema centrale giovani e futuro, ed infine sul possibile rapporto giovani adulti. In due settori chiedeva una risposta personale e cioè sulla "vita in un mondo virtuale" e sulla "religione" professata o meno. Peculiarità della ricerca è costituita dai giovani intervistati, appartenenti alle età 15-18 anni, cioè "giovannissimi" frequentanti le scuole superiori, con l'esclusione dei giovani da 18 a 34 anni. Risulta pertanto interessante confrontare i dati con altre ricerche, per cogliere il modo particolare di vivere i problemi giovanili da chi si apre alle nuove problematiche dei giovani, senza ancora sperimentarne la problematicità.

### Giovani (18-35 anni)

Da una ricerca dell'Istituto Demopolis, per conto dello IAL nazionale (Innovazione, Apprendimento, Lavoro), edita nel 2013 (COLASANTO M. (ed.), *Inchiesta sui giovani. Tra disincanto e strategie di vita*, La Scuola, Brescia, 2013), i giovani tra i 18 e i 35 anni riflettono soprattutto l'assenza di prospettiva occupazionale. Sono una generazione rimasta ai margini dei processi decisionali e produttivi. Il lavoro è da essi posto al primo posto, ancor prima della famiglia. Mentre nel 2007 il lavoro era indicato con la percentuale del 75% e la famiglia del 92%, nel 2012 il lavoro è salito al 91% e la famiglia scesa al 90%. La famiglia è da molti considerata il paracadute del *Welfare State*; la soddisfazione per il lavoro scende al 19% a causa della precarietà, incertezza (84%), temporaneità (72%), reddito basso (69%), orari inaccettabili (16%). Al lavoro si accede conoscendo persone che contano (78%) più che per preparazione e competenza (49%). La situazione di instabilità e di insicurezza occupazionale determina la sfiducia nelle istituzioni, il pessimismo per un "declassamento sociale" dei laureati, le paure di restare senza lavoro (70%), di avere solo un'occupazione precaria (61%), di non poter costruire una famiglia (60%), di non riuscire a maturare una pensione (56%). Nasce così nei giovani un pensiero "corto e ristretto", senza dimen-

sione prospettica, erosivo di ogni partecipazione. La sfera relazionale diviene sostegno nell'affrontare il contesto sociale, la famiglia di origine luogo di rifugio, la Rete il mezzo di comunicazione. Dalla ricerca risulta che i giovani dalla scuola per il 54% dicono di non aver avuto una sufficiente formazione al lavoro.

Dalla recente ricerca sui valori dei giovani dell'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica (ISTITUTO TONIOLO (ed.), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2018*, Il Mulino, Bologna, 2018), i giovani tendono a privilegiare l'apertura al cambiamento e, a distanza, l'autodirezione e l'autotrascendenza. Sono indubbiamente valori di crescita umana e di ricerca della felicità, essendo questa la condizione di persone indipendenti, capaci di affrontare i cambiamenti ed il successo personale, al contrario della ricerca di sicurezza protesa alla conservazione dell'esistente e al conformismo. La ricerca citata ha evidenziato che con l'avanzare dell'età nei giovani aumenta l'atteggiamento di conservazione, con un'accentuazione nel Nord-Est e nel Centro Italia. Ora tutto ciò è correlato alla fiducia, più scarsa nei giovani provenienti da ceti poveri, più accentuata in coloro che alle spalle hanno un background culturale familiare; meno presente nei disoccupati e più presente in chi ha un posto di lavoro.

### Giovanissimi (15-18 anni)

Nella ricerca dell'Istituto Rezzara 2018 i giovani, che frequentano le scuole superiori, vivono già pienamente la condizione giovanile, senza però il "macigno" della

precarietà del posto di lavoro. In loro si manifestano pienamente i valori indicati dell'Istituto Toniolo dalla ricerca del cambiamento, considerato la condizione

indispensabile per mettersi in gioco, con un sufficiente ottimismo derivante dalla fiducia nelle tecnologie (96,2% con un 42,1% di "molto") e in se stessi (91,6% con un 32,2% di "molto").

Le aspirazioni maggiori in essi sono costruire il futuro (55,5%) realizzando il proprio progetto di vita (50,4%). La fiducia è riposta in un futuro non conseguente al contesto sociale, ma costruito con il proprio impegno (91,4% del quale il 27% con il "molto"), in collaborazione in Rete con tutti. Sono consapevoli che internet è un mercato (73,6%), ma sono anche convinti di poterlo dominare con l'interpretazione delle informazioni (54,9%).

La variabile lavoro è scarsamente presente in loro, poiché occupa un posto centrale nella vita solo per il 64,7%, mentre è convinzione dei più che ci si possa realizzare anche fuori del lavoro (79,5%). Per il momento essi ritengono utile lo studio e la formazione (84,9%). Fra i lavori pensati per il futuro, prevale l'aspirazione per il contratto a tempo indeterminato e con la stessa percentuale il lavoro autonomo (62%), con disponibilità di cercarlo se è necessario all'estero (62,5%). I prevalenti criteri della scelta sono le propensioni personali (66,1%) ed in secondo ordine la redditività economica (48,2%). Si afferma anche la disponibilità ad un adattamento iniziale praticando un lavoro provvisorio (71,7%), con la contemporanea ricerca di nuove specializzazioni (41,8%). Piacciono soprattutto le libere professioni (62%), che consentono più creatività (31,1%).

La famiglia è vista nei suoi valori positivi: legami affettivi (91,4%), esperienza di confronto (79%) e di soli-

GIUSEPPE DAL FERRO  
(continua a pag. 2)



**GIOVANI:  
UN OCCHIO AL FUTURO**

# GIOVANI E GIOVANISSIMI A CONFRONTO

(continua da pag. 1)

darietà (71,4%). Per il futuro si pensa ad una famiglia propria (76,9%), con figli (67,7%), magari nella forma di convivenza (63,9%).

Nei confronti della società c'è un rifiuto delle strutture esistenti, dominate dalla televisione e dai giornali (48,5%), considerate dal 20,3% "non modificabili". L'azione possibile ipotizzata è una cittadinanza attiva nel proprio ambiente (55,3%). Un contributo può arrivare da forme di discussione e confronto (70,5%) fra giovani.

Si può *concludere* osservando come i giovanissimi, che frequentano le scuole superiori, vivono pienamente la condizione giovanile di

precarità, di sfiducia nella società esistente e nelle istituzioni. Ciò che in loro non c'è è l'esperienza dura della realtà, caratterizzata dalla precarietà nell'inserimento nel lavoro, drammaticamente presente, come abbiamo visto, nei giovani. I valori del cambiamento, dell'autorealizzazione, della autotrascendenza, vissuta almeno nell'esperienza di relazioni in Rete, sono ideali abbastanza puri, forse enfatizzati dalla fiducia nelle tecnologie. C'è in essi uno spazio possibile di accompagnamento (57%) da parte degli educatori, purché in atteggiamento di ascolto reciproco (54,7%) e di rispetto vicendevole (43,2%).

## La religione

Dal punto di vista religioso ci sono alcune differenze fra i dati nazionali relativi ai giovani e la ricerca sui giovanissimi.

Nella ricerca dell'Istituto Toniolo del 2018 i credenti sono il 52,7%, i senza religione il 23%. Nella ricerca sui giovanissimi del Rezzara 2018 i credenti sono il 46,6% ed i non credenti il 24,3%, mentre si dichiarano agnostici il 29,1%. La frequenza del luogo di culto si colloca per l'Istituto Toniolo all'11,7% ogni settimana, al 53,7% in circostanze eccezionali, con un "mai" pari al 23%; nella ricerca fra i giovanissimi del Rezzara la frequenza è la seguente: ogni settimana 15,4%, ogni mese 7,3%, qualche volta 44,1%, mai 33,1%. C'è una piccola percentuale di giovani dell'1,9% che indica una pratica quotidiana. Sull'importanza della religione l'Istituto Toniolo parla di un 40% di giudizio positivo; il Rezzara, riferito ai giovani, del 26,8%. Dal confronto risulta una radicalità maggiore nei giovanissimi rispetto ai giovani, pur con una pratica religiosa leggermente superiore. La spiegazione può derivare, secondo Franco Garelli (GARELLI F., *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Il Mulino, Bologna, 2016), dal fatto che la non credenza non è frutto di trasmissione familiare, ma piuttosto rifiuto dell'educazione religiosa ricevuta, più marcata perché più recente negli adolescenti. La pratica religiosa leggermente maggiore può derivare invece dagli influssi familiari, anche se il 58% dei giovanissimi dichiara che la religione appartiene solo alle scelte personali.

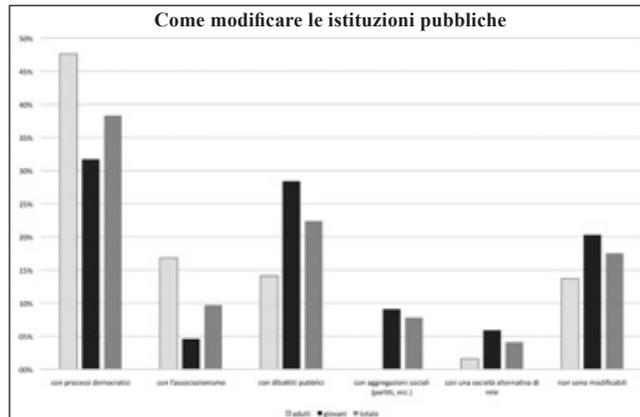
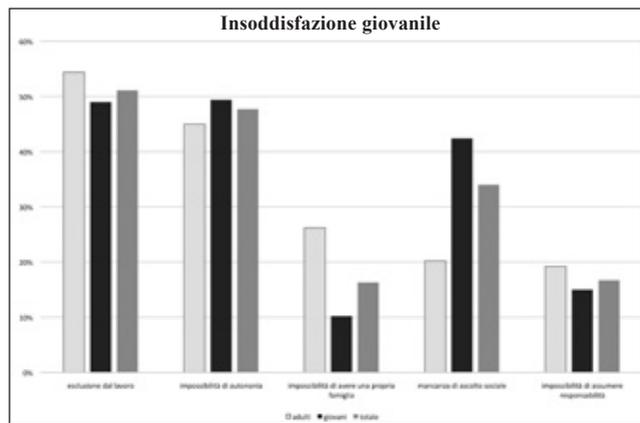
Il giudizio sulla Chiesa, ritenuta non necessaria per credere (76,5%) da parte dei giovanissimi, invecchiata

(35,7%), con regole e norme superate (33,6%), è abbastanza condivisa dai giovani. Non c'è un elemento di confronto circa il dato indicato dall'Istituto Toniolo per i giovani sul giudizio che nel pluralismo le religioni siano un ostacolo sociale (44,9%) ed un impedimento allo sviluppo umano (41,7%), contro un giudizio positivo del 53%, mancando il dato dei giovanissimi, che però solo per il 26,8% ritengono importante la religione per la propria vita.

Nella ricerca del Rezzara sui giovanissimi si indicano come utili mezzi per una crescita religiosa meno lo studio e gli educatori credibili e più le "esperienze" particolari (63,3%) e gli "stimoli senza imposizioni" (46,2%).

Come si avrà modo di osservare nelle successive analisi della ricerca, esistono differenziazioni sulla religione fra *ragazzi e ragazze*, fra la città di Vicenza-hinterland e provincia, fra i frequentanti dei vari istituti.

Le ragazze credono per 7 punti percentuali in più dei maschi (uomini 42,8%, donne 49,7%), anche se poi si adeguano a loro nella pratica settimanale dei luoghi di culto; la differenza circa il non credere è più presente nei maschi (uomini 29,2%, donne 21%). Rispetto alla ricerca citata dell'Istituto Toniolo il dato delle ragazze credenti è inferiore di tre punti percentuali, mentre la pratica superiore. Alla domanda se la religione è importante per la propria vita le ragazze rispondono positivamente con un numero percentuale in più (uomini 26%, donne 27%). Nel confronto tra *Vicenza-hinterland e provincia* il credere nei giovanissimi differisce di due punti e mezzo (Vicenza 45,6%, provincia 47,1%) e la pratica settimanale di due punti



(Vicenza 14,4%, provincia 16,4%). Circa l'importanza della religione nella propria vita Vicenza registra circa due punti percentuali in più (Vicenza 27,5%, provincia 25,9%). In riferimento agli *istituti frequentati* il numero di credenti e di praticanti è maggiore nei licei ed inferiore negli istituti professionali: credenti (liceo 48,5%, istituti tecnici 44,3%, istituti profes-

sionali 39,4%); non credenti (licei 21,3%, istituti tecnici 27,3%, istituti professionali 37,8%); pratica settimanale (licei 16,9%, istituti tecnici 13,3%, istituti professionali 10,4%). Nella risposta alla domanda se la religione è importante per la propria vita si differenziano gli istituti professionali (licei 26,8%, istituti tecnici 26,7%, istituti professionali 24,8%).

## Confronto giovani e giovanissimi

Il confronto dei dati fra i giovani e i giovanissimi manifesta un clima comune nella ricerca del nuovo, nel rifiuto di una società ritenuta estranea per cultura, deludente per i risultati e soprattutto non accettabile per i comportamenti ingiusti presenti in essa, clientelari ed interessati.

Nei *giovanissimi* emerge l'atteggiamento dell'adolescenza, caratterizzato da una certa utopia e dalla fiducia nelle tecnologie quotidianamente presenti nelle loro mani, le quali sembrano offrire loro una potenza sconfinata. L'utopia li porta all'ipotesi anche di costruire una nuova società, diversa dall'esistente, a partire dal basso, con l'uso delle tecnologie digitali, capaci di aggregare e di indurre emotivamente alla condivisione dei progetti. Il fatto di studiare ancora, e di essere in una fase formativa della vita, anche se non accompagnato da grande stima per la scuola frutto di una società da superare, li

porta a sviluppare una creatività e ad una progettualità non verificabili, proprio per la scarsa relazione esistente fra scuola-lavoro. Vivono perciò in uno stato ideale con l'unica verifica per loro credibile, quella nel "mondo dei pari".

*Giovani* invece sono caratterizzati da una progressiva maturità, dal senso di responsabilità e di confronto con il mondo reale. Di conseguenza la loro vita è più realista, più pessimista, con il rischio di perdere la carica ideale per poter inserirsi in una società opaca, senza ideali.

Si potrebbe concludere affermando che i due gruppi presentano due modi di vivere la condizione giovanile, che richiede un'attenzione da parte del mondo adulto, se è vero che il futuro è dei giovani. Una particolare attenzione va posta ai giovanissimi affinché non perdano l'idealità e siano incanalati in forme di ascolto e di accompagnamento adeguati alle loro esigenze.

## Alcune osservazioni conclusive

❶ C'è una generale estraneità dei giovani dalla società,

che li esclude, non li ascolta, non li valorizza con spazi di

autonomia e responsabilità.

❷ Il lavoro in tutto ciò è centrale, anche se non è ritenuto l'unica forma di realizzazione. Sono due concetti distinti: la realizzazione può derivare anche da un qualche cosa di diverso, da un investimento nel lavoro stesso o da qualche cosa d'altro; il lavoro è solo una parte della realizzazione.

❸ La scuola per i giovanissimi non può prescindere dal promuovere una seria preparazione al futuro e al lavoro, valorizzando i progetti dell'alternanza e gli stages lavorativi. I corsi esistenti di orientamento professionale non sono soddisfacenti e non appagano un'esigenza sentita.

❹ Espressione di inserimento sociale può essere la famiglia, dove uno assume responsabilità. Forse in questo campo si gioca parte consistente della realizzazione richiesta dai giovani, non da posticipare quindi nel tempo. La famiglia di origine è sempre un punto di riferimento per i giovani per un'identità e un confronto esistenziale. Il dialogo-confronto è favorito dall'istruzione maggiore dei genitori.

❺ La società attuale non soddisfa i giovani nei quali è viva la tentazione di costruire una nuova società dal basso, con le nuove tecnologie. Il problema è di aiutare i giovani a capire che la società in ogni caso è di tutti e non soltanto dei giovani e va costruita quindi insieme.

❻ La società da ricercare insieme dovrebbe comprendere alcuni valori tipicamente giovanili, quali il "cambiamento", coniugato alla ricerca del senso, e la vita di relazione ("autotrascendimento") senza preclusioni, dato il pluralismo attuale, basato sulla valorizzazione della diversità.

❼ I valori religiosi richiedono un radicamento soggettivo, più che in passato, anche se perdono poi di significato se non superano la soggettività. In ogni caso il rispetto per tutte le fedi è un principio fondamentale accettato ed il dialogo tra le fedi essenziali per trovare convergenze etiche.

❽ Ritrovare nuove forme nelle relazioni fra giovani ed adulti risulta essenziale ed impegna il mondo adulto a mettersi in gioco. Ciò richiede un ascolto reciproco nel rispetto vicendevole e nella ricerca di condivisione degli obiettivi. Nel rispetto e nella maturazione delle diversità, gli adulti sono richiesti di un accompagnamento dei giovani e di un certo ruolo di argine (essere sponda) in base all'esperienza di vita acquisita.

# SPAESATI, SENZA RIFERIMENTO CON UN FUTURO INCERTO

**Adulti e giovani si trovano a dover scrivere una nuova grammatica per il futuro, ridefinendo l'adulthood, la genitorialità, le responsabilità ed i ruoli. Il futuro svanisce per la mancanza di riferimenti, in una società sempre nuova, senza confini.**

Futuro è oggi una parola un po' complicata; soprattutto per le giovani generazioni è difficile immaginare come sarà il domani. Se penso anche alle vicende economiche e politiche nazionali, l'incertezza è l'unica certezza di cui disponiamo. Quindi vorrei provare a rovesciare la prospettiva con cui si guarda alle giovani generazioni, come generazioni che non sono in grado di proiettarsi e approdare al futuro, il nostro futuro è cambiato. Prima di riflettere sulle giovani generazioni e la

loro eventuale incapacità di programmare il futuro, forse vanno fatte delle riflessioni preliminari. Quello che noi stiamo vivendo è un'epoca in cui i cambiamenti sono di natura strutturale, nel senso che è la struttura su cui si costruisce la nostra società che è cambiata: la nostra economia sta cambiando. È come se le fondamenta di base, su cui abbiamo costruito la nostra società fino ad oggi, non funzionassero più. E il primo motivo di questo cambiamento è dato dall'innovazione tecnologica.

Il nostro modo di vivere. Cambiamenti strutturali nel mondo del lavoro e nuova stratificazione lavorativa che si sta imponendo. Indagine fatta nel 2017: lavoratore operativo raccoglie meno di un decimo dei lavoratori. La stratificazione si è spostata verso l'alto, verso mansioni con qualifiche più alte. Lo sviluppo tecnologico ha portato alla diminuzione dei lavori puramente manuali. Le parole impiegato o operaio sono parole che non descrivono più la categoria e il tipo di mansioni, ci sarebbe necessità di rivedere la terminologia.

Per i giovani tutto questo cosa comporta? Solo un quarto dei giovani che si affaccia al

mondo del lavoro ha un contratto a tempo indeterminato. Tutti gli altri hanno contratti a tempo determinato, flessibile o irregolare. Via via che si avanza con l'età la percentuale dai lavoratori a tempo indeterminato aumenta. Le giovani che hanno investito in un titolo di studio (diplomati ma soprattutto laureati) quando entrano nel mondo del lavoro hanno di fronte una serie di ostacoli. Più la qualifica è alta più lungo è il suo percorso all'interno del mercato del lavoro per posizionarsi. È una contraddizione perché i giovani e le famiglie fanno un investimento, ma il loro futuro è corto, hanno contratti di lavoro instabili.

voce più forte, in questo clima di spaesamento senza punti di riferimento ci si adatta le situazioni e fare riferimento a lui.

Un'altra sfida riguarda gli adulti non i giovani. Ricerca che indaga come i giovani vedono se stessi e come vedono gli adulti e viceversa come gli adulti vedono se stessi e i giovani. Gli adulti riescono ad individuare più facilmente quali sono le caratteristiche dei giovani, riescono a profilarli più facilmente. Secondo gli adulti i giovani sono più viziati, più innovatori e culturalmente preparati, più decisi ma anche più smidollati di quanto i giovani non ritengano di essere. Per quanto riguarda gli adulti, ancora essi stessi riescono a definirsi di più di quanto riescano a fare i giovani. I giovani non riescono a riconoscere cosa sono gli adulti. Il vero problema sono gli adulti che hanno perso la loro identità, non riescono ad essere un riferimento.

Terza sfida riguarda l'educazione e la formazione. Il sistema di apprendimento è cambiato con la tecnologia. I bambini imparano, tra le prime cose, a usare un tablet o uno smartphone. Prima il sapere veniva direttamente dall'insegnante e dai libri. Oggi gli studenti possono verificare in tempo reale quello che viene loro insegnato. Il sapere è nell'aria e raggiungibile ovunque, potenzialmente potrebbero fare a meno di andare a scuola o all'università. La figura professionale dell'insegnante si trova di fronte la sfida di capire come e cosa può insegnare, diventa una sfida educativa.

La vera sfida proprio perché stiamo vivendo un cambiamento d'epoca, pari a quello che hanno vissuto i nostri avi quando si è passati dalla società agricola a quella industriale. È necessario scrivere una nuova grammatica per il futuro: primo punto ridefinizione delle età e dell'adulthood, ricerca identitaria. Secondo genitorialità, adulti devono tornare a essere educatori, punto di riferimento per i giovani. Funzionare da orientatori colui che dà gli strumenti e per interpretare la realtà. Terzo il tema della responsabilità delle persone, responsabilità degli adulti nei confronti dei giovani a trovare ruoli e una narrazione del futuro. Quarto tema della comunicazione, intendersi sulle cose e dare lo stesso valore alla stessa cosa, bisogna costruire questa comunicazione.

**DANIELE MARINI**  
Università degli studi di Padova

## Innovazione, tecnologia e globalizzazione

Le innovazioni tecnologiche, che possediamo oggi, sono radicalmente diverse da tutte quelle che le hanno precedute, innanzitutto per la velocità con cui si succedono. Le innovazioni tecnologiche impiegavano tempo per essere fruibili da tutti, oggi sono a disposizione di tutti, ovunque, in brevissimo tempo. Le innovazioni poi sono pervasive. Un tempo venivano fatte in prima battuta per gli ambienti di lavoro e poi si diffondevano. Oggi invece sono ovunque, fuori, a casa, al lavoro. Quindi la caratteristica di queste innovazioni è di essere radicalmente diverse da tutte quelle che le hanno precedute. Ma non solo, invecchiano anche le nostre categorie tradizionali. Quando grazie alle innovazioni tecnologiche possiamo trovare imprese di piccole dimensioni che sono totalmente legate alla quarta rivoluzione industriale. Quindi non c'è più grande o piccolo perché queste innovazioni tecnologiche sono utilizzabili da tutti. Ancora artigiani, industrie, terziario, categorie che ci sono usuali, hanno ancora un senso oggi? Esempio di un sarto a cui si ordinano i vestiti stando a casa, basta andare in internet e inserire le misure nel suo sito. In questo caso come si classifica questo sarto? È un artigiano, un industria? Oggi le imprese si concepiscono più come filiere di cui l'impresa

più grande è il capofila. Esempio Geox che vende la scarpa finita che però è all'80% prodotta dai suoi fornitori. Ha senso parlare di impresa o si deve solo parlare di filiera? E ancora lavoratore manuale e lavoratore intellettuale. Gli operai che usano la tecnologia fanno lavoro manuale o intellettuale. Le categorie che usiamo non spiegano più quello che facciamo oggi. Le innovazioni tecnologiche rompono lo spazio e il tempo. Spazio perché siamo in un posto e vediamo che succede in un altro tramite la tecnologia. Tempo perché oggi siamo costantemente immersi nel tempo che non ha più limiti.

Secondo grande cambiamento strutturale quello della globalizzazione. Oggi siamo immersi in un mondo che non ha più confini. Noi viviamo in un grande condominio globale. La presenza cinese nei porti africani è massiccia, perché la Cina compra i debiti dei Paesi africani e in cambio chiede piattaforme logistiche. Anche una ragazza masai in vestiti tradizionali, usa un visore 3D. Quello che non dobbiamo dimenticare è che questi Paesi che si affacciano ai processi di industrializzazione e di crescita economica partono da un livello di sviluppo tecnologico più alto di quello da cui siamo partiti noi. Il loro tasso di crescita è chiaramente più alto e veloce di quello che abbiamo conosciuto noi.

## Cambiamenti culturali

Questo per quanto riguarda i cambiamenti strutturali, ci sono poi altri due cambiamenti importanti di carattere culturale che viaggiano assieme.

Il primo è il venir meno delle nostre grandi ideologie, ovvero di quell'insieme di valori che ci aiutavano a capire la direzione della nostra società e delle nostre economie. Punti di riferimento che se vengono abbattuti ci lasciano spaesati. Venendo meno dei riferimenti condivisi, aumentano i processi di individualizzazione, siamo noi da soli davanti al mondo. O quantomeno questo è quello che percepiamo perché non abbiamo più una visione accomunante al resto della popolazione.

A questo fenomeno si accompagna l'altro fenomeno che è l'aumento delle soggettività, il mettere al centro delle proprie azioni un criterio di fondo che è il soggetto, il sé.

Abbiamo necessità di aggiornarci, di "cambiare le lenti" come si fa per un paio di occhiali. Per fare questo dobbiamo capire come stanno cambiando i nostri valori, i nostri riferimenti soprattutto per i giovani. Noi oggi viviamo in una molteplicità di valori. In questa molteplicità nulla è il mio centro, non riesco a trovare un riferimento. Poi c'è la dilatazione dei possibili, perché le possibilità si sono

ampliate. Su questo si innesta il tema dell'assunzione e capacità di assumersi responsabilità di fronte alle opzioni alternative. Essendo immersi in questo magma senza punti di riferimento siamo spaesati e diventa difficile costruire un futuro perché le nostre razionalità e progettazioni sono di tempi sempre più ristretti. Funzionano delle micro progettualità. Un altro tratto caratteristico della nostra società è la difficoltà di fare scelte definitive. Si cerca di non prendere impegni definitivi, potrebbe sempre esserci qualcos'altro. Altro aspetto essere online, navigare, fai il surf sulle onde, in questo clima di incertezza cerchi di adattarti ma rischi di diventare superficiale. In questo clima di incertezza continua emerge il problema del distacco emotivo. Per esempio nella comunicazione politica devi colpire le emozioni, le notizie devono essere forti per essere trasmesse. Tutto ciò ci dimostra che la dimensione della soggettività è il valore centrale ma allo stesso tempo c'è un'ambivalenza cioè del valere doppio, tutte le cose in questo contesto hanno un valore doppio, il pro e il contro. E si fa fatica a trovare una comunanza di valutazione e di giudizio su qualsiasi aspetto si vuole prendere in considerazione.

## Riferimenti e valori

Sfide legata al tema dei valori. Ci sono tre gruppi: il primo quello degli edonisti che mettono l'accento su valori come gli amici, lo sport, il tempo libero, valori si può dire più estetici; Poi ci sono i radicati che mettono in risalto

valori come la famiglia, il lavoro, l'impegno sociale, la religione. Ma la maggioranza sono i relativisti che non sono in grado di creare una gerarchia di valori, stanno tutti sullo stesso piano. Tendono a seguire chi emerge dal gruppo con una

## Impresa 4.0

Il terzo cambiamento strutturale è quella che viene chiamata quarta rivoluzione industriale o impresa 4.0. Anche qui la quarta rivoluzione industriale non è un termine corretto in quanto la trasformazione non riguarda solo l'industria, ma la nostra

società. Esempio l'utilizzo di internet per le prenotazioni vacanze, hotel, etc. che ha fatto chiudere nell'ultimo anno il 40% delle agenzie di viaggio. Oppure vendita prodotti on-line che sta mandando in crisi i centri commerciali. Le trasformazioni riguardano

## analisi della ricerca

# LA REALIZZAZIONE OLTRE IL BENESSERE. RICERCA DI UNA SOCIETÀ NUOVA

**L'insoddisfazione è per la mancanza di autonomia, per il non ascolto sociale. Sognano di avere un'identità, di essere riconosciuti, di realizzare un progetto di vita. È convinzione comune che il lavoro sia importante, ma non l'unico modo per realizzarsi.**

Solitamente quando si parla di giovani e futuro il campo è limitato: a non ci sono più i giovani di una volta, i giovani non hanno più valori, i giovani sono il nostro futuro. Sono espressioni che ci permettono di allontanarci dal nostro rapporto con i giovani. Questa ricerca ci dice che, per fortuna, i giovani non sono più quelli di una volta e non sono il futuro, ma sono il presente e tracciano il futuro, sono dei marcatori del futuro verso cui ci potremmo dirigere. Ci rivolgiamo a chi ha meno di 30/35 anni anche per capire dove potremmo essere noi fra qualche anno con un tema molto interessante che emerge: un sottotraccia di rapporto tra adulti e giovani che è caratterizzato da difficoltà di comunicazione tra giovani e mondo adulto o degli adulti nei confronti dei giovani, difficoltà biunivoche alle

quali si può imputare la difficoltà di leggere i due mondi che si guardano. Andando a leggere i dati emerge, che tutto sommato, nonostante alcuni punti su cui l'anagrafe pesa, non sono così distanti le posizioni tra giovani e adulti. La ricerca ricordo è stata fatta sul nostro territorio, quindi adulti e giovani che crescono sul nostro territorio hanno posizioni assimilabili. È molto interessante, esce dagli stereotipi. Senza elencare tutti i risultati ho estrapolato degli argomenti su cui mi sembra importante riflettere.

### Insoddisfazione

Quali sono gli elementi che determinano maggiore insoddisfazione tra giovani e adulti? Entrambi insoddisfatti si aspirano ad un lavoro gratificante quando non trovano il lavoro che li soddisfa.

Giovani e adulti sono insoddisfatti quando non riescono a manifestare la loro autonomia. Solitamente è una caratteristica dei giovani. Si punta al lavoro, si punta all'autonomia per entrambi. Si differenziano dove? I giovani sono insoddisfatti quando non possono ottenere ascolto, in ambito sociale da parte della comunità non solo da parte della famiglia. Per assurdo, con tutta la tecnologia di comunicazione di cui oggi disponiamo, i giovani mancano di ascolto, non riescono a farsi sentire. Viceversa da parte degli adulti l'insoddisfazione è data dal fatto di non essere in grado di formare una famiglia, tema che invece per i giovani è marginale. Se per gli adulti formare una famiglia ha tutta una serie di risvolti tra cui una gratificazione personale ma anche sociale di ruolo, per i

giovani non è così essenziale formare una famiglia in senso tradizionale (marito, moglie, due bambini). Soddisfazione/insoddisfazione sono ciò che concretamente si riesce a realizzare. Per quanto riguarda le aspirazioni, quello che si spera.

### Aspirazioni

Adulti e giovani hanno gli stessi obiettivi. Sognano di avere un'identità, di essere riconosciuti per quello che sono. Ma aspirano entrambi a realizzare un proprio progetto, non solo in ambito lavorativo. Sogno di essere riconosciuto per ciò che sono, per come sono e di realizzare qualcosa nel contesto in cui vivo. Forte spinta sociale per entrambi. Si va in contro tendenza allo stereotipo dei giovani che non hanno più valori e che lavorando con contratti a termine non possono costruire il loro progetto. La Ricerca smentisce proprio questo punto, per cui la ricerca di un obiettivo è trasversale. Va da sé che identità + progetto = futuro, cioè aspirazioni di giovani e adulti sono sempre di costruire un domani. Quando si è molto adulti la costruzione passa attraverso figli e nipoti, c'è l'idea di costruire un progetto al di là di qualcosa di puramente materiale per dare continuità alla propria identità e alla propria esistenza. Divergono invece in termini rilevanti i giovani aspirano ad avere un ruolo in società, si dà per scontato che l'adulto un ruolo in società ce l'abbia già e che, anche per l'età, si trovi ad essere più concentrato su se stesso piuttosto che nella ricerca di un riconoscimento esterno al tuo nucleo familiare. Se per le generazioni precedenti avere un ruolo in società significava avere anche un aspetto economico e professionale, per i giovani questo aspetto è sfumato. Il ruolo in società a cui aspirano i giovani non coincide in senso stretto con l'aver un lavoro economico gratificante. I giovani e giovanissimi non puntano a fare soldi con il lavoro. Da un lato questo è tipico dell'età giovanile, nella quale si è più idealisti, dall'altro fa riferimento all'evoluzione che è tuttora in corso per la quale se per le generazioni scorse il benessere era in

larga parte economicamente misurabile, per questi giovani il benessere è legato ad uno spettro più ampio da quello economico. Si pensa a stare bene economicamente ma si pensa che lo stare bene sia legato anche ad altri aspetti non solo quello di avere beni. Le generazioni nate dopo gli anni '60 e '70 sono nate in un clima in cui il benessere materiale è dato un po' per scontato, come dato acquisito. Questo potrebbe aprire future possibili incognite, come crisi economiche. Se nasci in una situazione dove il benessere economico non è scontato una volta raggiunto cerchi di non cadere in situazioni di recesso, se invece nasci in un benessere diffuso come dato acquisito quali conseguenze potrebbe avere un crollo improvviso del benessere materiale? Non lo sappiamo ma sarebbe interessante indagare.

### Famiglia

Qui in Veneto la famiglia ha un peso fondamentale, se allarghiamo lo sguardo è presente un dibattito su come si definisca, lo Stato negli ultimi anni ha riconosciuto come famiglia anche famiglie lontane da quelle tradizionali. Dalla ricerca emerge che gli adulti dicono che i giovani non si sposano per la mancanza di un lavoro sicuro. I giovani che si sposano o decidono di vivere stabilmente assieme non considerano il lavoro stabile come una variabile essenziale. Intanto si forma un nucleo familiare e poi si vedrà. È una dimensione che ci riporta ad un passato molto lontano per cui la povertà diffusa faceva in modo che prima ci si sposasse e poi, in qualche modo, ci si aggiustasse. È singolare che il disporre di un lavoro stabile sia una variabile importante solo per gli adulti, i giovani formano un nucleo a prescindere del lavoro anche per quel dato di benessere che è dato per scontato, anche perché non manca la famiglia a sostenere i giovani proprio perché considerano il valore della stabilità economica importante. Tanto importante da sacrificarsi per aiutare o garantire la stabilità dei giovani, non necessariamente con aiuti economici, magari facendo i baby-sitter così da eliminare una voce di spesa.

LORENZO PAROLIN

## I GIOVANI ESTRANEI AI GIORNALI STAMPATI

**Il giornale è visto come qualcosa che impone una gerarchia, senza andare direttamente alla fonte. La grafica digitale è più accattivante.**

In questi ultimi dieci anni ho sperimentato anch'io il calo delle copie dei giovani lettori di giornali. Si possono individuare tre grandi gruppi di motivi per cui i giovani non si sentono attirati dai giornali.

**Motivi storico ambientali.** Una premessa necessaria è che anche gli adulti leggono meno. Prima la televisione poi l'avvento del mondo digitale hanno abbattuto il pubblico dei giornali, i giornali hanno perso l'esclusiva. In maniera minore il problema riguarda anche i libri. Gli adulti leggono meno in generale, e sono loro che danno l'esempio ai giovani. La comunicazione oggi viaggia nell'universo virtuale, da internet a tutte le sue manifestazioni e declinazioni. La carta è stata scalzata come supporto. Pensate all'esempio delle lettere, oggi si spediscono le e-mail, che hanno il pregio della rapidità e simultaneità. Già al tempo della diffusione della televisione le notizie sui giornali apparivano vecchie, perché magari si erano già sentite in televisione. Pensiamo a

oggi dove le notizie prima di arrivare su un giornale hanno già fatto il giro del mondo attraverso il web. Li chiamiamo nativi digitali perché i giovani sono bravissimi a usare queste tecnologie, i lettori dei giornali, soprattutto di cronaca, restano sempre più anziani.

**Motivi personali, psicologici o educativi.** Questa è l'epoca del grande scetticismo e del disincanto, soprattutto nei giovani. La ricerca ne fornisce dei dati molto chiari. C'è il disincanto della nuova generazione, chiamata generazione z, che è più sensibile a messaggi non mediati ma anche polarizzanti, da fonti più drastiche. C'è un rifiuto delle strutture dominate da televisioni e giornali. Il fatto che il giornale viene visto come qualcosa che impone una gerarchia, mentre adesso si può andare alla fonte, è un punto importante che dimostra il cambiamento in atto nei giovani.

**Motivi endemici strutturali dei giornali stessi.** Riguardano come vengono fatti i giornali e che cosa offrono.

Le risposte dei giovani sul perché non leggono i giornali sono le seguenti. Per le dimensioni per quanto piccoli non possono competere con la compattezza dello schermo del telefono. Per la grafica, per quanto accattivanti a grafica digitale è migliore. Per i testi lunghi, il nativo digitale è abituato a flash, i testi che legge e con cui comunica sono molto brevi, pensate a Twitter dove i messaggi sono di massimo quattrocento caratteri. Addirittura per lo stato d'animo ora si usano le faccine, quindi la lunghezza dei testi si abbrevia ulteriormente. Per il linguaggio che viene definito troppo difficile, troppo tecnico o troppo noioso. Guarda caso uno dei problemi, tra adulti e giovani, evidenziato dalla ricerca è proprio quello della difficoltà di comunicazione, di parlare lo stesso linguaggio.

Anche i contenuti scoraggiano i giovani lettori. Troppa politica, troppo pettegolezzo e pochi personaggi che ci piacciono.

ALESSANDRO COMIN

## analisi della ricerca

# INCOLLATI A GUARDARE IL CELLULARE SONO ESTRANEI ALLA VITA DELLA SOCIETÀ

**I giovani sono nell'impossibilità di provare e produrre emotività ed affetti. Nell'attuale società analgesica, che impedisce loro di confrontarsi con il dolore, si trovano incapaci di pensare, di provare compassione, di riflettere sul quotidiano e si abbandonano allo scorrere veloce delle cose.**

Se non si aveva voglia di studiare, una volta, l'alternativa era il lavoro, al tempo un'alternativa reale e concreta. Oggi invece la questione si è capovolta, se vuoi lavorare devi studiare, studiare tanto, l'alternativa sembra non esserci o essere poco possibile. Una laurea non basta più, c'è ne vogliono due per essere competitivi e anche dei master, poi bisogna riuscire a farsi spazio nel mondo del lavoro. Il lavoro sia per i giovani sia per gli adulti è incerto, precario, instabile, temporaneo, poco soddisfacente perché quando si riesce a trovarlo è sotto le aspettative.

I giovanissimi dicono che il lavoro non serve, i giovani un po' più realisti dicono che

il lavoro va cercato, strappato con le unghie se serve.

Il lavoro è funzionale per avere un futuro umano perché un conto è vivere, un conto è sopravvivere e tentare di soddisfare quelle necessità biologiche che sembrano supportate dalla tecnologia. La biologia sembra morire, la tecnologia si è fatta tecnocrazia, per cui tutto è possibile, tutto è veloce, rapido e risoluto.

### Fiducia nel web

Io e il web sono le parole magiche. 96,6% di fiducia dei giovani nelle tecnologie, perché il web mi dà tutto? Perché il web almeno ho l'illusione che qualcuno mi vede. Il web diventa il luogo

falso di una residualità sociale che non vivono, che è assente, non sanno nemmeno relazionarsi tra loro. Si scrivono non si parlano. Mancano dell'attenzione che si crea parlando, l'attenzione passa attraverso lo sguardo. La verità, scomoda, è che non sono visti e non li vogliamo vedere, abbiamo altro da pensare. Riconosciamolo senza paura.

Lavoro, famiglia sono desideri, ma i giovani desiderano anche essere rispettati e costruire un futuro. Gli adulti sono consapevoli che i giovani hanno difficoltà a inserirsi nel sociale e nel mondo lavorativo, a costruire una famiglia propria, ad assumersi responsabilità. Ma se questa è la loro condizione che cosa

possono fare? Contare su di se è la risposta che hanno dato il 86,9% degli adulti intervistati e confidare nelle tecnologie per il 91,3% degli adulti. Non si trova altro a cui aggrapparsi in questo deserto, il web è la risposta a tutto. Non si prendono neanche più appunti, tanto trovo tutto nel web, si bevono tutto anche quello che è sbagliato dal punto di vista contenutistico o formale.

Confronto tra dati risposte tra adulti e giovani, una conferma e una sorpresa. La sorpresa: l'11,9% degli adulti dice che possono realizzarsi nel virtuale contro il 9,8% dei giovani. La percentuale di risposta degli adulti è maggiore intorno all'affidabilità

del virtuale, a questo ruolo salvifico. La conferma di una sostanziale larga adesione dell'adulto alla religione, al credere, ad affidarsi, di contro una debolezza nei giovani a fare altrettanto. I giovani sono lo specchio della nostra società. La nostra società è anoressica di relazioni e ricerca di senso, è bulimica di cose. Abbiamo privilegiato i beni materiali ai beni di relazioni e poi ci lamentiamo che sono consumisti.

Abbiamo costruito una società dove si contano i giovani, ma essi non contano. Hanno il pensiero corto focalizzato sul presente per il 73%, aggiungiamo il presente istantaneo.

FABIO PESERICO

## ASCOLTO E DIALOGO DOTI NECESSARIE

**I giovani richiedono ascolto per comunicare agli adulti situazioni nuove bisognose di risposte.**

Parlare della difficoltà del rapporto dell'informazione con i giovani vuol dire considerare da un lato il contesto complesso e problematico che abbiamo di fronte e dall'altro il problema oggi dell'informazione di come essa si pone di fronte ad una serie di sfide, per certi versi inedite, che stanno trasformando l'informazione.

I giovani vogliono sentirsi ascoltati, vera novità rispetto al passato. Lo stesso bisogno è emerso in maniera forte e chiara anche nel Sinodo sui Giovani tenutosi a ottobre. Questa è una novità rispetto a quello a cui siamo abituati, prima era i giovani chiamati ad ascoltare, era l'adulto che parlava e i giovani dovevano ascoltare. Oggi c'è un ribaltamento di questa situazione che ci mette in crisi profonda. Non è un caso che proprio Papa Francesco abbia chiesto scusa ai giovani per la difficoltà di mettersi in ascolto. Qui c'è la radice della difficoltà che vive l'informazione su carta stampata ma non solo, rispetto ai giovani che non si sentono ascoltati e che quindi contestano la credibilità dell'istituzione adulta che si trovano di fronte, sia essa istituzione politica, piuttosto

che religiosa, piuttosto che un giornale. Il rischio è che siano gli adulti a occuparsi dei giovani da protagonisti, faticando a mettere al centro i giovani come protagonisti. C'è a questo riguardo sicuramente un problema di verità e attendibilità dell'informazione, i giovani risentono di questo clima in cui le informazioni nei giornali non siano considerate sufficientemente attendibili. C'è quindi un problema chiamato di disintermediazione, non fidandosi più del giornale vado direttamente alla fonte. L'affermarsi del web e dei social si inserisce proprio a questo punto.

C'è una responsabilità dei giovani che vogliono "arrangiarsi" vista la poca credibilità degli adulti, diventando più selettivi. Nei social frequente pagine che selezionano le notizie che voglio con il tono che più mi è vicino. Gli adulti hanno una responsabilità di educare alla lettura del giornale sia cartaceo o on-line, quasi in nessuna famiglia questo avviene. Torniamo al problema che i giovani hanno bisogno di esempi credibili da seguire, anche nella lettura del giornale.

GIANDOMENICO CORTESE

## I CODICI LINGUISTICI DIVERSI DEI GIOVANI

**I giovani sembrano concentrarsi sul mezzo espressivo. L'eccessiva semplificazione del linguaggio motivo di un impoverimento culturale.**

La questione dei linguaggi riporta anche alla capacità di ascolto degli adulti verso i giovani dei giovani. I giovani non hanno codici linguistici come quelli degli adulti, a volte parlando con i giovani la fatica deriva non da cosa dicono ma da come lo dicono. Per esempio la musica Rap ha un linguaggio aggressivo e violento dove il rischio è di concentrarsi più sul mezzo, che sul contenuto che viene trasmesso. Anche i giornali devono riuscire a cogliere cosa sta a cuore ai giovani al di là di come loro lo dicono. In questo senso "La Voce dei Berici" sta rivedendo tutto l'aspetto grafico e mensilmente verrà pubblicata una pagina a fumetti proprio curata da un gruppo di giovani. Coinvolgere i giovani a diventare parte attiva nell'informazione richiede tempo, questo risulta un problema visto i ritmi sempre più veloci che ha l'informazione, mentre l'ascolto richiede tempi diversi, più distesi. La fatica che bisogna fare è quella di avviare buone pratiche. Come giornale abbiamo intercettato alcuni giovani e, a partire dagli interessi che avevano, abbiamo studiato alcuni sup-

plementi. I giovani si sono sentiti coinvolti, anche se è chiaro che non sempre questo tipo di esperienze sono possibili a causa dei ritmi dell'informazione ma anche delle risorse a disposizione.

La semplificazione del linguaggio, cambiamento che risponde al criterio della velocità, evidenzia anche un altro elemento: il rischio di impoverimento del linguaggio. Per esempio l'uso delle emoticon, delle faccine, fa perdere l'uso corrente di altri termini, della complessità del linguaggio. La semplificazione è una esigenza da tenere presente senza cedere del tutto. Altro punto che interessa il linguaggio è che questi sono i giovani sono cresciuti più con le immagini che con la parola. L'informazione la guardano e la ascoltano, più che leggerla. Guardano i tutorial sul canale di Youtube, non leggono le ricette nel libro di cucina. Per quanto si cerchi di lasciare spazio alle immagini, la vera protagonista dei giornali resta la parola scritta.

Quando parliamo di giovani dobbiamo essere consapevoli che sono il portato della società e quindi esprimono la complessità

della nostra società. Ci sono giovani molto diversi fra loro e non si deve correre il rischio di una semplificazione eccessiva. Per esempio ci sono ragazzi iper connessi, internazionalizzati, che girano l'Europa e poi ci sono giovani analfabeti funzionali, che non hanno i mezzi per leggere la realtà e che si fermano al titolo dell'articolo. Due tipologie di giovani che hanno un approccio all'informazione molto diverso. I primi sono molto selettivi nella scelta di dove e che notizie seguire. I secondi rischiano di ritrovarsi in comunità omologanti e omologate che confermano le loro convinzioni e non li costringano a un confronto. La responsabilità che hanno i giornali è di rilanciare su questo versante, utilizzando grafica, articoli più brevi. La sfida oggi è di coniugare il cartaceo con l'on-line, tutto quello che riguarda il web è fondamentale. Questo è sicuramente un modo diverso di fare informazione e la sfida è integrare l'uno con l'altro che permette a un giornale di mettersi in discussione e tentare strade per molti versi nuove.

LAURO PAOLETTO

## accompagnamento degli adulti

# LA SCUOLA PONTE CON I GIOVANI: ASCOLTO, RISPETTO, ORIENTAMENTO

Chi lavora nella scuola deve avere la capacità di saper mettersi in discussione e di modificarsi per entrare in contatto con i giovani. I ragazzi hanno bisogno di essere riconosciuti, di sperimentare i loro limiti, di trovare il senso della vita.

## SENTIRSI ASCOLTATO E RICONOSCIUTO

Qualche anno fa era facile pensare ai giovani che si facevano sentire, anche in maniera burrascosa, oggi invece non sempre si fanno sentire. La politica la sentono lontana, il lavoro lo vedono come un miraggio, che cosa si portano dentro crescendo? La ricerca ci aiuta a capire qualcosa in più dell'universo giovanile di cui oggi si sa poco. I giovani under 30 oggi in percentuale sono meno degli over 60, le rivolte giovanili del '68 oggi non sarebbero possibili.

### Funzione della scuola

Oggi, rispetto a qualche anno fa, è più complicato essere adolescenti o giovani. Ci sono molte opportunità in più e proprio per questo hanno bisogno di sapere dove andare, altrimenti il rischio è di naufragare. Per fortuna che c'è la scuola. Oggi alle scuole viene richiesto di essere affidabili e di aiutare le famiglie a crescere i ragazzi. La richiesta maggiore è il riconoscimento come persone per quello che si è, quando non si riesce a trovare un equilibrio a questa domanda si ricorre ai surrogati.

Mito della autoalimentazione come se noi fossimo il centro del mondo. L'adolescenza è un tentativo di rivendicare la propria centralità, io sono il mondo. Questa fase che viene superata con la maturità, capacità di accorgersi che non sei il centro del mondo attraverso l'affettività, si intuisce che c'è un noi. Il noi della famiglia viene dato per scontato, ma a volte invece i problemi derivano proprio dai genitori che hanno problemi. I genitori sono i primi responsabili educativi, la scuola non si può sostituire a loro. La libertà non è fare quello che si vuole, ma assumersi le proprie responsabilità. Aiutare i ragazzi a inquadrarsi rispetto ai punti di riferimento, un centro di gravità.

### Domanda di senso

I ragazzi sono migliori di come di solito vengono dipinti. Hanno bisogno di persone credibili con cui confrontarsi, di fidarsi. La scuola sta di fatto assumendo un ruolo sempre più educativo, prima che culturale indipendentemente dagli indirizzi e le materie. I giovani chiedono che sia data loro una mano: mi posso fidare, mi accompagni a cercare me stesso anche attraverso le relazioni. Attraverso la scelta degli indirizzi i ragazzi scoprono i talenti, che devono essere coltivati. Cultura che è coltura, coltivato se c'è un pensiero lungo, imparo per comprendere e condividere. La cultura diventa la capacità di passare attraverso le informazioni per allargare continuamente lo sguardo, il passare dell'intelligenza per ogni dove e ogni cosa.

Forte domanda di significatività dei ragazzi. Non si trovano spesso insegnanti, adulti, che sono in grado di ascoltare. Non tutti hanno buone capacità relazionali. La capacità di sentirsi ascoltato, riconosciuto. I ragazzi hanno bisogno di essere riconosciuti e di sperimentare i propri limiti. In casa sono stati talora riempiti di cose, come surrogati di valori. Non sempre in famiglia c'è un momento di relazione. Il dramma in casa è il silenzio, quando non ci sono più parole che possono costruire ponti. Gli adulti devono esserci, senza la pretesa di insegnare. La scuola è l'unico luogo in cui tutti sono costretti a passare.

Educare all'uso intelligente della tecnologia. La scuola è l'unico posto in cui si può educare. Il ruolo della scuola è importante per la ricerca di sé. La scuola cerca di accompagnare i ragazzi.

GIOVANNI ZEN

### Rispetto, parola chiave

Parlare del rapporto tra giovani e futuro oggi è estremamente difficile. Se una volta si diceva che il futuro è dei giovani, oggi non appare più così, visto che i giovani, nelle ricerche sociologiche, appaiono poco fiduciosi nel loro futuro e nel futuro in generale. Esprimono un certa problematicità nel voler costruire un proprio domani. Sono poco inclini a considerare il passato come un bagaglio a cui attingere e più ripiegati sul presente.

L'indagine ci dà dei risultati un po' diversi, ma dobbiamo ricordare che la fascia degli intervistati riguarda i giovanissimi. Sono quindi risposte diverse da quelle che possono dare giovani che si sono già scontrati con il mondo.

Uno degli elementi che mi ha sorpreso è che hanno ancora fiducia nella scuola come agenzia che può dare gli strumenti necessari per prepararsi al futuro e al mondo del lavoro. Da qui bisogna

partire per capire che ruolo ha la scuola nell'accompagnare i giovani a costruire e interpretare il futuro che hanno di fronte, che è denso di incertezza e tante difficoltà. Quale ponte possiamo costruire tra adulti e giovani? Quale ruolo per costruire l'ascolto se l'ascolto è fondamentale per ristabilire un rapporto tra adulti e giovani? L'insegnante ha la possibilità di ristabilire questo rapporto dato che nei giovani c'è sete per l'ascolto e per il dialogo. Sicuramente manca questo confronto all'interno delle famiglie dove i giovani lo cercano insistentemente. Il rispetto è una condizione fondamentale. L'insegnante deve farsi rispettare e rispettare a sua volta i suoi studenti, cercare di andare loro incontro: non può dare una semplice trasmissione di dati, deve trasmettere conoscenza, deve accompagnarli in un percorso di sapere.

La scuola è, per eccellenza, l'agenzia deputata alla formazione e all'educazione. È esempio e orientamento.

### Formazione ed educazione

Gli adulti devono tornare ad assumere un ruolo di esempio e orientamento. Quello che è importante e di cui fare tesoro sono le competenze e i valori che sono passati attraverso il modo di essere dell'insegnante. Altra richiesta dei giovani è quella di avere strumenti con cui interpretare la realtà. La scuola ha un'occasione irripetibile: un ponte tra i giovani e il mondo adulto. Chi lavora nel mondo della scuola deve però essere in grado di cambiare, di modificarsi in modo da poter entrare in contatto con i giovani, così la scuola non sarà sentita come estranea alla realtà. In questo senso il rapporto tra scuola e mondo del lavoro è fondamentale. Alternanza scuola-lavoro deve essere un'occasione perché l'adulto diventi esempio, in modo che i ragazzi tornino, nelle aule, arricchiti.

FRANCESCO CRIVELLARO

## L'EDUCAZIONE FAMILIARE DI COPPIE IN DIFFICOLTA

Le carenze educative hanno origine dalla mancata formazione dei genitori alla vita di coppia e alla genitorialità, anche per i limiti legislativi.

Copie di genitori sovrastate dal lavoro e da impegni educativi, sono in difficoltà nel costruire un rapporto relazionale affettivo che sia anche gratificante, non solo un mero rapporto genitoriale. Difficoltà che le coppie hanno oggi non erano quelle di un tempo. Le coppie si sono formate intercettando storie molto diverse di provenienza. Sul lungo periodo, quando si passa alla costruzione della coppia con storie personali e modelli familiari, sociali e economici diversi, è molto impegnativo, è un lavoro che non termina mai. Entrambi sono portati a mettere in discussione i propri modelli in un lavoro di mediazione costante, dove si costruisce e si cerca il rapporto. Trovare il tempo di fare questo con i ritmi veloci di vita è davvero difficile. Si trovano inoltre spiazzati dalle richieste dei figli che non riescono sempre a capire.

### Relazione familiare

Contributo specifico nuovo sulle relazioni giovani e genitori, è quello della famiglia bifamiliare, fenomeno che si sta allargando. Negli ultimi anni si è diffusa la famiglia unipersonale; per lo Stato hai una casa, hai il codice fiscale, hai delle utenze, per lo Stato sei una famiglia. La famiglia con figli è in calo spaventoso, la maggior parte sono famiglie unipersonali.

Due che si sposano diventano due famiglie unifamiliari che fanno famiglia. Anche quando ci sono figli, le spese e gli acquisti sono divisi a metà, ognuno ha il suo conto corrente e il suo patrimonio e si tiene nota delle spese. I figli non recepiscono l'azione gratuita, la relazione gratuita.

I ragazzi fuori hanno anche

perso la gratuità della relazione, tutto è mercificato.

### Copie da sostenere

Le coppie oggi sono molto fragili per tantissimi motivi, ci sono difficoltà che prima non c'erano. Giovani che provengono da ambienti sociali e culturali diversi, che impegna la coppia a un continuo lavoro di rimodulazione e mediazione che è bellissimo e stimolante ma difficile, con consumo di energia personale. Queste coppie si trovano spiazzate di fronte alle richieste dei figli. Dalla fatica fisica di quando sono piccoli (i figli si fanno sempre più avanti) e poi nell'adolescenza che è il momento più difficile. Queste coppie vanno capite e aiutate, sono persone in crescita e in sofferenza.

SILVANO BORDIGNON

## accompagnamento degli adulti

# “MOTIVAZIONI” E NON TRADIZIONALITÀ ALLA BASE DELLA RICERCA RELIGIOSA

Di fronte alle molte scelte possibili i giovani ricercano o esperienze forti o motivazioni convincenti. Emerge il primato della relazione, attraverso cui è possibile trasmettere ciò che ha senso e vale la pena seguire. Ruolo dell'emotività.

*La ricerca si interroga sul perché della perdita del senso del sacro e sul perché da un lato preme la tecnologia e dall'altra il fatto che la pratica usuale della religiosità non riesca a trasmettere la componente spirituale. Aspetto positivo è che questa ricerca ci fa intravedere una luce. Gli adulti sono per la maggior parte credenti. Sono tanti anche gli agnostici. Il credere è un punto di riferimento, di avere in fondo qualcosa che differenzia tra la logica del fare e dell'agire. L'uomo dell'agire attiva delle azioni in base ad un principio, è molto diverso dall'uomo del fare. I giovani della ricerca in quali principi collocano le loro azioni? Alla domanda "la religione è importante nella vita?" c'è una alta percentuale di "non so", non c'è riflessione. I giovani non trovano un luogo dove discutere di questo, e tendono ad ignorare il problema. Aver fatto sparire questo tema dal dibattito pubblico ha creato quel "non so".* A.Z.

Dati della ricerca sono positivi, i giovani pensano che la religione sia importante, anche se poi le chiese sono vuote, giovani non ce ne sono proprio. Il riferimento a Dio e a Gesù Cristo è sentita, ma i ragazzi sono più critici per quanto riguarda l'istituzione Chiesa o i suoi rappresentanti.

Siamo nella cultura dell'immediato. La velocità dei cambiamenti moltiplicano le informazioni e non ci lasciano il tempo di rielaborare. I gio-

vani fanno fatica a trovare un centro che dia direzione, che ci permetta di gustarci quello che viviamo. Non avendo criteri i giovani possono vivere di zapping anche in ambito religioso.

Perché devo essere fedele a una cosa sola, quando posso cercarne altre che mi danno emozioni forti.

I giovani sentono l'esigenza di vivere la fede nel mondo quotidiano, non c'è più la forza della tradizione. Non voglio fare le cose solo

per tradizione, o mi dai dei motivi o non ne vale la pena.

Anche le esperienze religiose nella misura in cui essa mi aiuta a costruirmi, giusto e insufficiente allo stesso tempo. Non ci sono più molti luoghi dove parlare di religione, il rischio è di restare in superficie.

### Ascoltare le domande

Adulti credibili anche nel campo della fede. I giovani non capiscono se gli adulti sono persone di fede se veramente abbiamo incontrato Dio che dà senso alla vita e alle relazioni. Siamo adulti che si prendono il tempo di ascoltare questi ragazzi.

Se nessun giovane desidera diventare prete o sposarsi in Chiesa, che messaggio è? Quando i giovani trovano dei punti di riferimento li seguono. Bisogna farsi compagni di viaggio. Se siamo credibili si diventa in grado di trasmettere la fede. Bisogna elaborare in maniera diversa il metodo i trasmettere la fede.

### Vita come progetto

Anche nell'era del web il primato dovrebbe essere la relazione. Siamo in crisi perché ci nascondiamo gli uni dagli altri. Spiritualità desiderio di sapere se la nostra vita ha un senso e questo può essere solo relazionale.

Discernimento che in quel processo di rielaborazione in cui sia il ragazzo che l'adulto viene invitato a fermarsi ma non da soli. Occorre un confronto che va al di là di noi stessi. Autorealizzazione è un mito rischioso. Esodo da se stessi è con la grazia del Signore è il vero esodo.

Quale è il fine della nostra educazione? Abbiamo riempito i nostri ragazzi di cose, abbiamo risposto alla domanda quando i miei figli saranno felici? Quando avranno l'ultimo smartphone, quando non sentiranno più dolore, non faranno più fatica. Ma la richiesta dei ragazzi è diversa, hanno bisogno di sapere che nella vita c'è dell'altro, che la vita ha un ideale, un progetto per cui siamo disposti a fare fatica. I giovani hanno l'intuizione che fare fatica è giusto, basta solo sapere se c'è un motivo per farla.

FLAVIO MARCHESINI

## ADULTI PRIVI DI IDENTITÀ OSTACOLO ALLA CRESCITA DEI FIGLI

La tentazione dell'adulto è rincorrere la giovinezza, lottare contro l'anagrafe. Per i figli si cerca solo la protezione dal fallimento, dalle asperità della vita. Si impedisce così la loro crescita, volendo evitare ad essi le difficoltà. Unica preoccupazione è che non manchi nulla economicamente.

In riferimento a questi giovani di cui vorremmo parlare, la comunità cristiana cos'è da offrire loro? Come interagisce con i giovani? La Chiesa continua a porsi questa domanda, si è concluso da poco un Sinodo dei Vescovi sui giovani. Per la Chiesa interrogarsi sui giovani significa anche interrogarsi sul futuro della comunità cristiana.

La Chiesa di Papa Francesco vorrebbe, in continuità con l'indirizzo preso negli anni precedenti, poter attuare un ascolto attento e premuroso dei giovani. C'è un forte bisogno dei giovani di trovare qualcuno che ti ascolti e che ti accompagni. La Ricerca mette in evidenza come però ci sia una richiesta di personalizzazione e individualizzazione anche nella religiosità e spiritualità. Emerge molto forte il tema dell'accompagnamento.

### Crisi dell'adulthood

Una delle richieste che i giovani fanno agli adulti è di giustizia, restituire ai giovani che è dei giovani e agli adulti ciò che è degli adulti. Viviamo in un'epoca in cui è molto facile la tentazione dell'adulto di rincorrere la giovinezza, di lottare contro l'anagrafe, di non essere più impegnato in ciò che è proprio dell'adulthood, generare la vita e traghettare la vita, ma fare

la manutenzione della propria forma giovane. Se l'adulto è impegnato a fare il giovane, per il giovane è un problema perché si trova scippato dal genitore.

Da cosa dipende l'attuale incredulità dei giovani? Dipenda dal fatto che i giovani si trovano di fronte adulti che dimostrano che si può abitare un'età anagrafica di un certo tipo senza fare i conti con la fede, il vangelo o la parola di Dio. Si può essere nell'età anagrafica dell'adulto in maniera anche diversa, elaborando le proprie scelte e la persona uno vuole essere a partire non da qualcosa di non propriamente cristiano. La Chiesa stessa ha molta responsabilità in questo perché per decenni si occupata delle generazioni dei più piccoli. La domanda che si pone adesso come comunità cristiana è cosa significa essere cristiani quando non si è più bambini? La Chiesa dovrebbe dare il suo contributo per restituire all'adulto ciò che gli è proprio, ovvero la missione di traghettare la vita.

L'adulto è colui che genera e traghetta la vita, l'adolescente è nella fase del traghettamento e dovrebbe avere di fronte dei traghettatori. Se l'adulto è occupato da se stesso e dalla sua manutenzione della forma giovane, traghetta pochino. Il grande sogno di Papa Francesco: una Chiesa che si lasci intenerire dalla

fatica di crescere e di credere dei più giovani. Una chiesa che si lasci commuovere dal loro grido di giustizia. Di conseguenza una Chiesa che accoglie questo grido dei giovani e trova il coraggio e la capacità di parlare bene agli adulti. Questa è una grande sfida. Il regalo più grande che possiamo fare alle nuove generazioni è di mostrare loro degli adulti che hanno gusto, che abbiano un senso, punti desiderabili di attracco.

### Si negano le esperienze

Dove si potrebbe andare a lavorare nell'adulto in chiave cristiana? Oggi ci troviamo di fronte un adulto che è un genitore preoccupato, il futuro è minaccia. Sembra che il rapporto genitori/figli sia segnato da uno stato di preoccupazione in un impegno a sterilizzare e detraumatizzare ogni ambiente di qualsiasi natura destinato a essere frequentato dai propri figli. Evitare ai propri figli l'incontro con il fallimento, con le asperità della vita. Il genitore che vuole restare giovane è quello che non vuole che suo figlio cresca, se un figlio cresce è una dimostrazione che anche l'adulto sta traghettando la sua vita.

Il genitore preoccupato non fa crescerla prole, la tiene lì. Se la giovinezza viene assolutizzata la roviniamo se la facciamo apparire come

qualcosa di compromesso e troppo difficile. Il genitore preoccupato provoca la rottura con la scuola. Difficoltà tra il mondo della scuola e quello della famiglia. Sono due mondi in conflitto a volte.

Il genitore preoccupato garantisce al figlio la preservazione dalla povertà. L'adulto che deve fare manutenzione alla sua forma giovane sa che il denaro è importante per pagare tutto ciò che serve per restare giovani. Il rischio che l'unica eredità per i propri figli sia la sicurezza economica. Ma non può essere risolto tutto lì. Il genitore preoccupato rischia di dimenticarsi ciò che è tipico della giovinezza, la mancanza. Devi ancora scegliere, ti devi ancora orientare, sei come la statua di Michelangelo su cui bisogna fare un lavoro sulla materia grezza per far venir fuori quello che sei. In questo momento ti manca qualcosa. Tipico dei giovani il divenire, il divenire è proprio di una mancanza che ti chiede di essere in grado di accogliere qualcosa che è tuo. Il più bel regalo che possiamo fare a un giovane è un adulto come Dio comanda, secondo quel comandamento: amatevi come io ho vi ho amato, imparate a fare della vostra vita un dono.

ANDREA GUGLIELMI  
Abate di Bassano del Grappa  
(continua a pag. 8)

# LA MANCANZA DI RIFLESSIONE PORTA ALLA CRISI DEL SENSO

**Le tecnologie invadenti e la velocità portano alla ricerca dell'immediato, accantonando i problemi di senso che richiedono tempo e riflessione.**

Bacone dice che l'uomo è ministro e interprete della natura. Oggi che cosa è cambiato? Dov'è la natura? Se parliamo di Intelligenza artificiale, dov'è il corpo, dov'è la biologia? Sembra quasi che ci sia una rivoluzione parallela che presto soppianderà la natura.

## Impoverimento

Aldous Huxley, in *Il nuovo mondo*, afferma che occorre allontanare i pensieri negativi con il soma (una sorta di droga che, una volta presa, ti fa stare bene e non ti fa sentire più emozioni). Quindi concetto di natura sta per cambiare e concetto di soma ti toglie le emozioni. Altri autori sostengono che la natura non c'è più.

Noi abbiamo avuto un'evoluzione biologica, sociale, culturale, abbiamo delle tradizioni. Se io faccio sparire tutto questo cosa ci rimane? Se io prendo un'intelligenza artificiale che è disincarnata, non ha una cultura, non ha tradizione è qualcosa di completamente diverso da me. Portare la tecnologia al punto più estremo dove l'uomo diventa una sua estensione per poi non essere più necessario.

Nel mondo digitale non esi-

stono più spazio e tempo, tutto è molto veloce, si può accedere a moltissime informazioni. Il mondo digitale è immediato, soprattutto nel mi piace non mi piace, like.

## Esperienza del senso

Per quanto riguarda il tema del senso, esperienza di dolore ci vuole tempo per viverla e rielaborare l'esperienza. L'immediato e l'accelerazione possono indurci a non rielaborare, questo è il punto fondamentale. Il punto critico che io ho ma poi alla fine cosa sono? Il concetto di rielaborazione è fondamentale per conservare una persona perché mi consente di capire il senso, il significato, ...

Primo punto delicato su cui fare una riflessione è il concetto di *rielaborazione*. Perché la rielaborazione ci porta il senso di vero, di verità, di falso, di menzogna, di etica, di valutazione della realtà. Altrimenti diventiamo, come dice Dante, ignavi, corriamo dietro ai like, i famosi followers. Questo è il punto che deve essere educato da tutto e da tutti.

Cosa può dare il digitale: socialità; trasparenza ma solo se rielaboro altrimenti diventa la culla degli imbrogli; il

senso dell'immediatezza; libertà; entusiasmo. Se mi approccio al digitale come una persona consapevole che questo è uno strumento che mi può dare di più e rielaboro, questo è un aspetto che può essere molto utile. Ma bisogna educare le persone, perché è uno strumento così potente e così complesso da essere pericoloso. Alcuni filosofi estremi giungono a dire che noi siamo così, ci sono i maschi e le femmine, ma tra poco potremmo dire ma perché avere un corpo se esiste la macchina, e l'uomo? Chi l'ha fatto? Ma lascia perdere chi l'ha fatto. Ecco qui l'aspetto religioso. Perché se io faccio finta di niente le cose paradossalmente si complicano.

Il punto principale e riattivare il senso della domanda per interrogare e capire, come diceva Socrate: "interrogare per capire come uomo". Come diceva Bacon: "io sono ministro e interprete" non lascio fare alla macchina che sono strumenti importanti e utilissimi, fondamentali per fare del bene. Ma bisogna affrontarli con un'educazione seria.

**GIULIANO BERGAMASCHI**  
Università degli studi di Verona

# ADULTI E GIOVANI: QUALI RELAZIONI?

Nella ricerca sono indicate le critiche degli adulti ai giovani e viceversa e si parla di possibile dialogo. Fra le critiche degli adulti ai giovani, si indicano l'abuso delle tecnologie digitali, il quale non necessariamente è negativo (esempio workshop online, la tecnologia rende possibili cose che prima non lo erano), il rifiuto delle regole di vita, il rifiuto dell'autorità e l'abuso alcol/droghe. Si tratta un po' dell'immagine stereotipata che ci restituiscono dei giovani i media.

Fra le critiche dei giovani

verso gli adulti si parla di difficoltà di comunicazione, anche se poi appare una grande disponibilità a dialogare. Forse manca l'ascolto reciproco. La prospettiva indicata è quella di moltiplicare i luoghi d'incontro, di confronto e di conoscenza reciproca.

Accettare che il futuro è dei giovani, affermazione da tutti accolta, non è facile. Il mondo adulto deve lasciare che i giovani si prendano al riguardo le proprie responsabilità.

**ANTONIO ZULIANI**

## PUBBLICAZIONE DEL REZZARA

**GIOVANI, LAVORO, FUTURO. RICERCA SOCIOLOGICA NEL VICENTINO 2018**, Rezzara, Vicenza, 2018, pp. 192, ISBN 978-88-6599-045-2, € 18,00.

Nella monografia, dopo due studi introduttivi sul mondo giovanile, sono elaborati i dati della ricerca che si è proposta di far conoscere i dubbi e le speranze dei giovani ed i loro possibili rapporti con gli adulti nel cammino quotidiano.

Dalla ricerca risulta che i giovanissimi, frequentanti le scuole superiori, vivono già pienamente la condizione giovanile, senza però il "macigno" della precarietà del posto di lavoro. In loro si manifestano pienamente i valori indicati in altre ricerche.

I giovani vivono in un mondo parallelo, con agganci precari con la famiglia di origine, con scarsi interessi all'attualità e alla organizzazione politica, sociale e religiosa; si conformano al presente senza riferimenti al passato e al futuro, orientati prevalentemente all'appagamento e allo svago.



## XV PERCORSI DEL SACRO 2019 LA PREGHIERA COME APERTURA E DIALOGO VERSO LA TRASCENDENZA

Il corso, che si teneva tradizionalmente a Palazzo leoni Montanari, quest'anno si tiene nell'aula convegni dell'Istituto Rezzara (Stradella della Racchetta, 9/c - Vicenza - ZTL).

*La preghiera, da tempo memorabile, è chiamata respiro dell'anima. Pregare è vivere consapevolmente e responsabilmente nella presenza di Dio. È un atteggiamento delle nostre menti e dei nostri cuori che si esprime anche senza parole e che dimora anche quando la parola è passata dalle nostre labbra. Nella preghiera l'uomo percepisce la profondità del suo essere persona e la sua tipica soggettività. Da un lato la preghiera è indice della nostra debolezza, dall'altro è espressione di fede perché espressione della vita personale di un uomo con il suo Dio.*

**MARTEDÌ 15 GENNAIO ore 17.00**

Pregiera e pensiero (prof. Massimo Cacciari, Università vita-salute San Raffaele di Milano)

**MARTEDÌ 22 GENNAIO ore 17.00**

La preghiera come ricerca e come fede (prof. Giuseppe Giordan, Università di Padova)

**MARTEDÌ 29 GENNAIO ore 17.00**

Devozione e meditazione nel Buddhismo (prof. Giangiorgio Pasqualotto, Università di Padova)

**MARTEDÌ 5 FEBBRAIO ore 17.00**

La preghiera nell'Induismo: il suono è sacro (dr. Svaminī Hamsānanda Ghiri, vice presidente dell'Unione Induista italiana)

**MARTEDÌ 12 FEBBRAIO ore 17.00**

La filosofia del culto in Pavel A. Florenskij (prof. Natalino Valentini, Direttore dell'Istituto di scienze religiose "Marvelli" di Rimini)

**MARTEDÌ 19 FEBBRAIO ore 17.00**

La liturgia cristiana: il mistero celebrato e pregato (prof. Luigi Girardi, Preside Istituto teologico Santa Giustina di Padova)

Ingresso fino ad esaurimento dei posti disponibili. Per questo è consigliabile l'accreditamento telefonando al numero 0444 324394.

## ADULTI PRIVI DI IDENTITÀ

(continua da pag. 7)

### Adulti veri

L'adulto come dio comanda è una testimonianza adulta della desiderabilità della condizione umana. I giovani hanno bisogno di adulti credibili, con cui litigare e scontrarsi. La propria esperienza di amore della vita. Mostrare che la via merita una passione, una ricerca, uno spendersi è il modo migliore per interpretare la responsabilità e vivere una vita che diventa dedizione. Solo una persona che ama e desidera è una persona che si offre.

L'adulto come Dio comanda

è un adulto che fa soffrire i giovani. La giovinezza deve essere un tempo in cui l'adulto ti dice i no che fanno crescere. Un adulto deve mantenere la giusta distanza, che non ha troppa ansia e vuole fargli avere tutto.

L'adulto è colui che porta con se la parola. In senso cristiano e biblico, ma anche in senso generativo che ti fa crescere.

Il compito dell'adulto è di far diventare il giovane un adulto a sua volta, fino al punto in cui non è più necessario, scompare.

La vera gioia è dare gioia, questa è l'adulità piena.

## REZZARA NOTIZIE 2019

Il bimestrale "Rezzara notizie" è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. È inviato a quanti frequentano lo storico Istituto e gli enti culturali collegati. Si sostiene con quote di amicizia e con gli abbonamenti. La quota di abbonamento 2018 è di € 15,00, da versare in segreteria (contrà delle grazie 14) 36100 Vicenza o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251.